

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA

DOPO L'EPIFANIA

Mc 2,13-14.23-28: ¹³ Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. ¹⁴ Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

²³ Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. ²⁴ I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». ²⁵ Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? ²⁶ Sotto il sommo sacerdote Abiatà, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». ²⁷ E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! ²⁸ Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Il brano del vangelo odierno narra della chiamata di Levi al discepolato; egli è conosciuto anche con il nome di Matteo, usato da lui stesso nel suo vangelo. Luca lo chiama soltanto Levi (cfr. Lc 5,27) e Marco vi aggiunge il patronimico: «figlio di Alfeo» (Mc 2,14b). Successivamente sarà scelto da Gesù a far parte del gruppo dei Dodici. Nella lista degli Apostoli, egli figura solo col nome di «Matteo» in Marco e Luca. Nella lista riportata nel suo vangelo, egli aggiunge l'appellativo «il pubblicano» (Mt 10,3).

In questa chiamata cogliamo la medesima caratteristica già riscontrata nella vocazione di Simone e Andrea, di Giacomo e Giovanni. Anche per Levi l'incontro con Cristo non avviene nel Tempio, o nella sinagoga, né in alcuno spazio destinato al sacro; *Cristo discende nelle circostanze e nelle attività della vita quotidiana e lì si fa incontrare dall'uomo*. Questo elemento è di grande importanza per la nostra vita cristiana. Per il discepolo non ci sono ambiti profani distinti da quelli sacri; tutto è sacro per lui, perché tutto è stato santificato dalla presenza di Cristo: la vita domestica, il mondo del lavoro, le relazioni sociali. Perciò non ci sono situazioni nelle quali Cristo non si possa incontrare. Questo incontro, che avviene appunto nelle circostanze di ogni giorno, raggiunge poi il suo culmine nella preghiera, nell'Eucaristia, nella liturgia della Chiesa. Dalla liturgia deve, però, poi ritornare alla vita. Così la liturgia santifica il tempo e le attività quotidiane, mentre le attività quotidiane, a loro volta, offrono alla liturgia la materia dell'offerta. Quello che è opportuno venga sottolineato, è che l'incontro con Cristo si rivela autentico solo quando incide sulla vita di ogni giorno. Egli chiama i suoi discepoli mentre sono intenti al loro lavoro consueto, e non nel Tempio, perché adesso il Tempio è Lui. Adesso è Lui il luogo personale dell'incontro con Dio. La presenza di Dio, in Cristo, deve dunque accompagnare il cristiano in ogni momento del suo tempo umano.

C'è ancora un'altra caratteristica che la chiamata di Levi ha in comune con le altre narrate dai sinottici: Gesù lo chiama *mentre sta passando*: «Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì» (Mc 2,14). Analogamente, Matteo e Luca collocano la chiamata di Levi dentro il "passare" di Gesù (cfr. Mt 9,9 e Lc 5,27). L'idea che sta dietro l'immagine, è che la vocazione alla santità è frutto del passaggio della grazia nella nostra vita. La conversione e la sequela di Gesù non sono un'opportunità posta continuamente a nostra disposizione. La possibilità di diventare cristiani prende il via da una iniziativa divina che nessuno può prevedere, né tanto meno provocare. Non possiamo diventare cristiani quando lo vogliamo, ma quando Cristo ci passa accanto e per sua iniziativa ci invita a seguirlo. In relazione alla stessa tematica, la parabola degli operai della vigna sottolinea come essi vengano chiamati dal padrone al suo passaggio, e non tutti insieme alla stessa ora (cfr. Mt 20,1-16).

Un altro aspetto, non secondario, è la prontezza del chiamato ad aderire all'invito di Gesù. L'adesione all'invito ad entrare nel discepolato ha in Levi una risposta immediata, che non frapponesse considerazioni personali o qualcos'altro di più urgente. È, infatti, questo ciò che indebolisce la nostra risposta a Cristo che ci invita a seguirlo come discepoli: il primato o l'urgenza di qualcos'altro che ci distoglie da Lui. La grazia che passa va afferrata con prontezza e con libertà di spirito. Anche di Simone e di Andrea si dice che: «subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,18).

Il brano evangelico odierno prosegue con l'episodio delle spighe strappate in giorno di sabato; esso fa parte di una serie di cinque conflitti tra Cristo e i farisei, scontri che esprimono un modo diverso di interpretare le Scritture e di applicare ai casi concreti le esigenze della volontà di Dio. In giorno di sabato, in cui nessuno può fare alcun lavoro, Cristo lascia che i suoi discepoli colgano le spighe in un campo (cfr. Mc 2,23). Per questo, viene accusato di essere un trasgressore della Legge. Sono diversi gli episodi che hanno il giorno di sabato come termine di discordia, e tutti approdano a un unico insegnamento da parte di Gesù: *la Legge di Dio è data in vista del maggior bene della persona umana*. Se la sua applicazione si rivela in contrasto col maggior bene dell'uomo, allora è segno che non deve essere applicata così. Talvolta, per essere osservata nelle sue esigenze più autentiche, essa deve essere apparentemente trasgredita. Insomma, dal punto di vista di Gesù, la volontà di Dio non è mai realmente osservata, se non si coniuga con la promozione umana e con il rispetto della dignità della persona. I farisei, invece, intendono la Legge di Dio indipendentemente dalle circostanze irripetibili della vita, e la applicano secondo ciò che essa materialmente dice, senza tenere conto delle conseguenze concrete per l'uomo che vi ubbidisce. In definitiva, i farisei

pongono al centro di tutto la Legge mosaica, mentre Gesù vi pone la persona umana. Questo presupposto determina l'impossibilità di comprensione, da parte dei farisei, dell'esegesi di Gesù.

Il punto di contrasto in cui Cristo si distacca dalla tradizione religiosa dei farisei, indicando ai suoi discepoli una nuova maniera di interpretare le Scritture, è che la Parola di Dio, con le sue esigenze morali, potrebbe essere perfino usata contro l'uomo per opprimerlo e per umiliarlo, mentre Cristo intende qualunque manifestazione della volontà di Dio come un gesto in favore della persona umana e della sua dignità. L'Apostolo Paolo dimostra di aver ben capito questa visione delle cose, quando distingue la lettera dallo Spirito, affermando che la prima uccide, mentre il secondo dà vita (cfr. 2 Cor 3,6). Si vede chiaramente come, in questo episodio, il comandamento del sabato sia strumentalizzato dai farisei. Essi lo utilizzano per colpevolizzare i discepoli di Gesù, che in giorno di sabato coglievano e mangiavano le spighe per sfamarsi. Cogliere e mangiare le spighe, per sé è un'attività lavorativa che, secondo i farisei, non poteva essere compiuta in quel giorno in cui Dio aveva comandato il riposo, mediante il terzo comandamento mosaico (cfr. Es 20,8-11). Va notato anche che qui non è in gioco un precetto secondario del giudaismo, ma uno dei dieci comandamenti. Ciò significa che, per Gesù, anche uno dei dieci fondamentali comandamenti, può snaturarsi quando la sua applicazione risultasse contro il maggior bene della persona. Nel caso specifico, Cristo condanna l'idea che, per osservare il comandamento di non lavorare il sabato, uno non debba neppure nutrirsi. Una posizione assurda, che tuttavia sembra stranamente logica ai farisei, i quali addirittura ne fanno accusa al gruppo apostolico.

Cristo risponde all'accusa dei farisei, senza esporre la sua personale posizione, ma citando un passo biblico dell'AT che essi conoscevano bene. Si tratta di un episodio riportato dal primo libro di Samuele (cfr. 1 Sam 21,2-10), in cui Davide, avendo fame, mangiò insieme ai suoi uomini i pani sacri, che non potevano essere usati per scopi profani (cfr. Lv 24,5-9). In assenza di pane normale, però, essi si sono sfamati con i pani di proposizione. L'episodio è di grande eloquenza: anche le proibizioni sacrali, vengono meno dinanzi ai bisogni effettivi dell'uomo, e Dio rinuncia volentieri ai pani offerti a Lui, purché i suoi figli abbiano l'essenziale per la vita. I suoi discepoli hanno fatto lo stesso con le spighe.

Marco e Luca seguono lo stesso schema narrativo e riportano la stessa citazione relativa a Davide. Matteo vi aggiunge, invece, una seconda citazione (cfr. Mt 12,7), tratta da Osea 6,6.

Solo dopo la citazione biblica, Gesù espone la sua posizione con una frase lapidaria: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Mc 2,27b). Dire che il sabato è stato fatto *per l'uomo*, equivale a dire che tutta la Legge mosaica è stata data non per opprimere l'uomo sotto un giogo di restrizioni, ma perché questi viva meglio. La

persona umana, insomma, è lo scopo della Legge, non il contrario. Un'applicazione della Legge che opprime la persona non può, quindi, considerarsi esatta.

L'episodio evangelico si conclude con il detto circa la signoria di Gesù sul sabato. Con questo viene anche messa in luce l'autorità di insegnamento di Gesù, non derivante dal fatto che Egli sia uno "studioso" della Legge mosaica, bensì l'autore insieme al Padre: «il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato» (Mc 2,28). Per questa ragione, può affermare, con la massima autorità ed esattezza, quale debba essere la giusta applicazione della Legge, essendo Lui stesso il legislatore.